

MARCO TIELLA

SAN CLEMENTE DI CASTIONE

Castione è una frazione di Brentonico, posta su un colle soprastante la valle di Loppio, quasi a guardia dell'accesso dal Garda e da Mori (attraverso la vecchia via per Sano) all'altopiano di Brentonico.

La frazione è ricca di edifici di pregio architettonico e storico ed è nota l'opinione secondo cui Castione sarebbe stata l'antico Castellione di cui ricorrono notizie nel sec. IX ⁽¹⁾. Benché la storia del paese e del presunto castello abbia un interesse notevole, l'argomento deve qui ritenersi circoscritto alla sola chiesa.

DESCRIZIONE

L'edificio si presenta in buone condizioni di conservazione. Esso è composto di un'ala a tre navate, con tre campate voltate a crociera, con un'abside a pianta quadrata di larghezza corrispondente alla navata centrale. Presenta inoltre due locali contigui all'abside: una vera e propria sagrestia e una stanza più piccola, da ambedue le parti dell'abside.

Colpisce subito una certa ricchezza di elementi strutturali e decorativi in pietra, oltre agli altari; una buona proporzione nel disegno delle navate e una evidente discontinuità nella struttura della chiesa rispetto all'abside e alle due sagrestie. Il campanile ha, perlomeno nella parte superiore, un aspetto originario solo nelle singole parti che lo compongono e non nel modo di collocazione delle stesse.

⁽¹⁾ B. GEROLA: *I nomi di luogo del Trentino, documentati prima del mille*. Studi Trentini, A. XII, 1931, f. II, p. 9, in cui è riportato parte del placito del 26-2-845, ove si dice testualmente: «... Maurantonem de Castellionem...».

La chiesa è praticamente priva di facciata tradizionale data l'ubicazione sul bordo di un'altura; fungono da « facciate » i fianchi, ambedue arricchiti da portali antichi con sovrapposte sculture di grande interesse.

L'occasione offerta dal recente restauro (1965), dovuto alla necessità di rinforzare le murature dell'angolo nord-ovest, e all'opportunità di ridare all'edificio sia all'esterno che all'interno un aspetto più fedele all'originale, ha permesso di fare interessanti scoperte sulla storia, poco conosciuta, della chiesa attuale e di quelle che la precedettero.

STORIA DELLA CHIESA

La « Descriptio Dioceseos et Cleri tridentini » (1919) fa risalire la prima notizia della chiesa al 1537 (prima visita pastorale), riporta la ricostruzione avvenuta tra il 1558 e il 1601, anno in cui fu riconsacrata, e i restauri del 1900-1904.

Non consta che al di fuori di queste fonti esistano altri documenti o citazioni parziali pubblicate.

I documenti che riguardano la chiesa esaminati in occasione del presente studio sono relativamente pochi ma non privi di notizie interessanti ⁽²⁾.

Si trova negli Atti Visitali:

— Del 1537 e del 1581: l'edificio è soltanto citato.

— Del 1636: si danno ordini circa la manutenzione del fonte battesimale e della mensa dell'altare maggiore e di quello di S. Lorenzo. Più interessante l'accenno a « quil traui oue di sopra si è posto il Crocefisso » il quale doveva essere dipinto « leuando quella lampada difforme » in cui si può intravedere la descrizione di un'abside con tetto a capriate lignee. « Che sopra la Porta della Chiesa ui sia fatta q^lche concedente Pittura à fresco in ql nicchio che uerisimilmete é stato lasciato, ò fatta à bello studio p dipingerui q^lche diuota effigie ». Questa considerazione sarà sviluppata più oltre (vedi pag. 130 e nota n. 7).

— Del 1683, a parte alcune osservazioni di dettaglio sugli arredi: (« Deest . . . Bachius pro accendendo lumine ad elleuatione . . . ») risulta

⁽²⁾ Archivio della Curia Arcivescovile di Trento - a) Atti visitali; b) Libri B; c) Rapularium; d) Libro delle investiture.

dall'interrogatorio del curato che « Adest confessionale unicum... » « Deest Crucifixus in Pulpito... » « Pauimentum in parte reparandum... » « Porta maior ecclesiae clauditur nocte et ferro... porta à parte epistolae clauditur unica sera... » « In coemeterio deest Crux lignea... », considerazioni sviluppate più avanti (v. pag. 126).

— Del 1708 si riscontra che «... Baptisterio nihil deest, non habet tamen Statuam S. Joannj Bapte...».

— Del 1728 è allegata una richiesta di poter seppellire i preti nella chiesa, in apposita tomba.

— Del 1827 si nota che «... il Pulpito ha una scala poco solida e precipitosa » e che i confessionali sono troppo vicini. Si apprende anche che il cimitero ha due ingressi: « ad uno si ascende mediante la lunga scala, all'altro si dee passare sopra una grata di ferro, onde non possano intrare quadrupedi... ». Manca ancora la croce.

Nei libri B si riscontra che:

— Nel 1832 si rendevano necessari restauri al campanile per una spesa di 200 fiorini, ma poiché il Comune era soggetto alla manutenzione della chiesa, tutta la spesa andava imputata al Comune Generale di Brentonico.

— Nel 1841 veniva approvato dall'Ordinariato il progetto del nuovo cimitero, la cui costruzione era dichiarata urgente, del costo di fiorini 1004 x 2½ in valuta abusiva, di cui fiorini 390 x 13 per « condotte e manualità ». La spesa era da ripartire tra la chiesa (avanzi di cassa) il patrono della stessa (il Comune, per 1/3) e il Comune per gli altri 2/3.

— Nel 1847, in una lettera in data 18 marzo diretta all'Ordinariato si legge: « Esiste in Castione presso la chiesa curaziale un oratorio fabbricato avanti cent'anni ca della lunghezza di piedi 19 e largo piedi 16½ al quale si ha accesso per una scala di pietra esteriore esistente sul vecchio cimitero che attornia la chiesa curaziale... Esiste nel sovraindicato Oratorio un altare di marmo fatto avanti 80 anni ca colla mensa in forma di altare fisso... Dai registri della Compagnia non apparisce che l'Oratorio sia stato mai benedetto né i più vecchi del paese han mai sentito che sia stata in quello celebrata la Santa Messa... ». La lettera si chiude chiedendo che l'Oratorio sia destinato ad uso liturgico. Nella risposta affermativa si prescrive di « benedire la pala purché la pittura sia atta a ispirare sentimenti di devozione ».



SITUAZIONE DELLE ADIACENZE DELLA CHIESA DI S. CLEMENTE
IN CASTIONE SECONDO I RILIEVI DEL CATASTO (1 : 2000)

Nel Rapularium si trovano le seguenti notizie:

— Nel 1786 « li sovrastanti alla scuola normale di Castione supplicano per la licenza di servirsi dell'oratorio dei Confratelli del SS. Rosario per tenere la scuola normale nei giorni feriali e né di festivi per unirsi ancora per recitare il lor Rosario, e ciò in mancanza di casa dove tener si potesse detta scuola ». La richiesta venne appagata.

Da libro delle investiture risulta che il 4 febbraio del 1604 la chiesa venne eretta in curazia e fu concesso il fonte battesimale.

L'unica traccia di una chiesa antica è costituita dal retro della scultura del Cristo che è stata occasionalmente tolta nel corso del restauro del 1965 dal muro della sagrestia piccola per rimetterla maggiormente in evidenza sopra il portale est (tav. IX fig. 1). Sul retro è apparso un bassorilievo che certamente costituiva un frammento di una più vasta lastra ornamentale (tav. IX fig. 2).

Negli scavi eseguiti per la sottomurazione dell'angolo ovest non è apparso nulla di eccezionale, se non tracce di sepolture anonime ed un frammento di pietra lavorata delle dimensioni massime di cm. 30 x 20 x 10 circa, in forma semitorica, con un incavo, difficilmente identificabile se non in una parte di grossolana modanatura, senza poter dire nulla di preciso della sua origine.

Sotto la scala che porta alla cella campanaria si notano le tracce di una fila di archetti decorativi in laterizio e tra di essi, con lo stesso colore col quale furono fregiati (rosso-cupo) appare la data del 1494, facilmente leggibile.

Succedono, in ordine di tempo, la scultura anzidetta del Cristo ed un'altra di analogo stile di tre santi, del primo Cinquecento (tav. 2 fig. 3).

Controllando le date rispettivamente dei capitelli e dei peducci delle volte si notano due gruppi di date, alcune vicine al 1560 altre al 1600. Alla prima serie di date corrispondono sia il portale oggi sul fianco est, sia gli stipiti di una finestra dello stesso fianco (1564) (tav. X fig. 4). Una lesena, pure dello stesso fianco, porta invece la data del 1603 (tav. XI, fig. 5 e 6).

L'erezione del campanile, o almeno la sua ultimazione in forme simili alle attuali, rilevabile dalla presenza di date su alcuni pezzi, avvenne in epoca contemporanea alla chiesa della seconda metà del secolo XVI.

Più complessa la storia recente della sagrestia grande, un tempo a due piani, con un vano dedicato a cappella di una confraternita, che

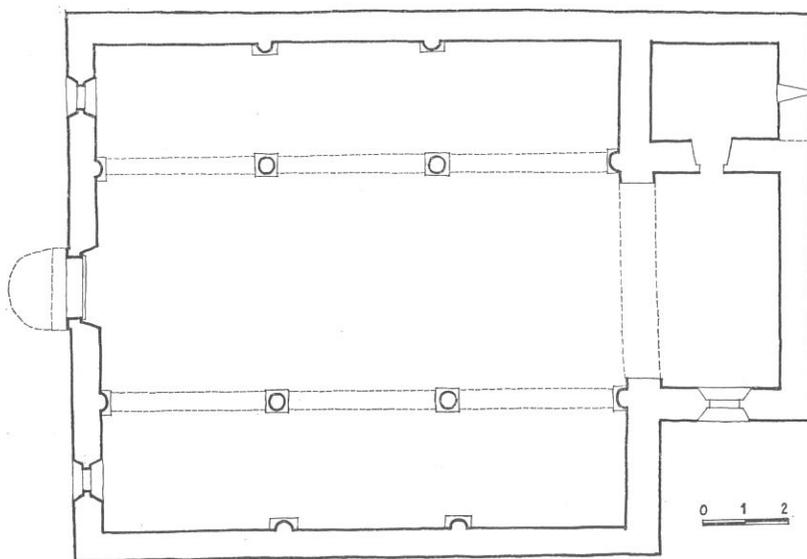
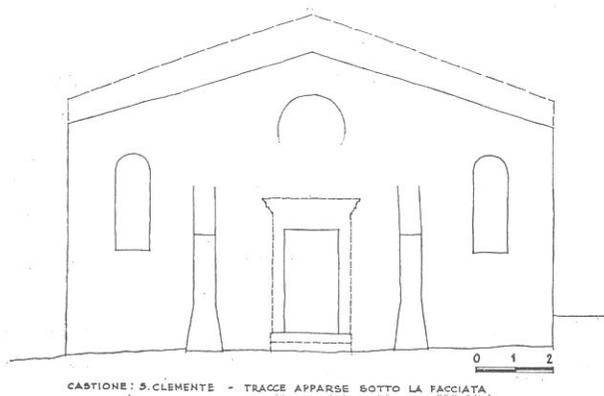


Fig. 3 - Pianta della chiesa come poteva essere tra la fine del sec. XV e la metà del sec. XVI.



CASTIONE: S. CLEMENTE - TRACCE APPARSE SOTTO LA FACCIATA.

Fig. 4 - Si notano: l'aggiunta in altezza del timpano (1907-1908), la forma delle finestre quattrocentesche, dei contrafforti e del portale di epoche imprecisate.

doveva essere di origine barocca (circa 1740), anche a giudicare le forme della piccola cella campanaria sull'estremità del tetto a nord.

L'aspetto della Sagrestia grande, conservata a due piani, sostanzialmente identica a quella descritta nel documento del 1847, era quello di una costruzione voltata con lunette al piano più basso, a cui si accedeva a mezzo di tre gradini discendenti dalla chiesa, mentre al piano superiore esisteva la sala a cui si arrivava a mezzo della scala esterna, pure descritta nello stesso documento di cui si è fatto cenno sopra. Tale scala era collocata nell'angolo tra la facciata nord della chiesa e la facciata ovest della Sagrestia, composta di due rampe, ciascuna affiancata ad una delle facciate (vedi anche la situazione catastale del 1859 della fig. 1).

Dalle notizie avute dal signor Livio Viesi la Sagrestia piccola venne costruita verso il 1908 e nel 1909 il campanile venne munito di orologio.

La chiesa vennealzata tra il 1907 e il 1908 nel senso che il tetto, prima appoggiante con la struttura lignea direttamente sulle volte, fu sostenuto da allora da murature perimetrali e dal nuovo timpano della facciata. La porta della facciata ovest non era usata. Nella stessa epoca, nella parte di chiesa esterna alla facciata costruita tra le case esistenti sullo strapiombo ovest del colle e la vecchia navata, c'era una cantoria con un organo. L'accesso alla cantoria avveniva dall'esterno della chiesa, con una scala addossata alle case anzidette e partente vicino allo spigolo sud-ovest della navata, in una specie di piccolo volto risultante tra le case, la chiesa e la soprastante cantoria (vedi anche la situazione catastale del 1925 della fig. 2).

I danni subiti dalla chiesa durante la guerra 1915-18 consistettero essenzialmente in un'esplosione di bomba di cannone sulla facciata, nella distruzione completa della sagrestia grande, salvo per un piccolo tratto di circa due metri addossato alla chiesa e nella distruzione completa del campanile.

Di scarso interesse architettonico furono le vicende di ricostruzione successive alla guerra 1915-18, dedicate esclusivamente alla ricostruzione anodina della sagrestia, alla ricomposizione del campanile e al rifacimento esterno dell'edificio che fu intonato con un rinzafo di malta scanalata a rettangoli, imitanti un rivestimento in pietra.

L'interno della chiesa era ancora dipinto, nel 1965, con fregi di gusto fine Ottocento, molto deteriorati.

In luogo delle case addossate alla facciata ovest, distrutte durante la guerra 1915-18, approfittando del maggiore spazio a disposizione, venne costruito un pronao oltre la vecchia facciata, con funzione di cantoria al piano superiore e di protezione dell'ingresso a quello inferiore.

La disgregazione delle strutture del pronao e la conseguente demolizione posero il problema del rifacimento della facciata, realizzato, assieme al generale ripristino, nell'estate del 1965.

ESAME STILISTICO-COSTRUTTIVO

La storia della chiesa, come è stata sopra descritta, è anche in parte ricavata da un esame stilistico-costruttivo.

La scultura antica occasionalmente messa in luce sul retro del Cristo (tav. IX figg. 1 e 2) fa credere che esistesse un edificio religioso fin da tempi molto antichi. Questo resto è di eccezionale interesse non solo perché costituisce una porzione cospicua di scultura, tale da essere perfettamente intelleggibile, ma anche perché rappresenta un reperto consistente di un'epoca e di uno stile poco documentati nella zona. Se si tratti di una produzione paragonabile in sede stilistica con il pluteo del Museo Civico di Rovereto o le lesene di S. Lorenzo di Tenno (per citare due esempi tra i più noti) è controverso ⁽³⁾ anche perché la tecnica di trattamento della pietra, il rilievo modesto, la schematica raffigurazione dei simboli – che non richiamano quelli delle sculture citate e finora attribuite all'epoca ottoniana ⁽⁴⁾ – sono sostanzialmente diversi.

Di un edificio così antico non restano altre tracce apparenti, né fu possibile estendere le ricerche sotto il pavimento della chiesa. Poiché la scultura che è stata ricavata sul verso della stessa lastra, cioè il Cristo, ha tutti i caratteri della scultura gemella rappresentante un trittico con

⁽³⁾ È opinione dello studioso prof. don Rogger, in proposito interpellato, che la scultura non risalga a prima del secolo XII.

Tuttavia è noto come esistano opinioni contrastanti sulla datazione dei rilievi attribuiti all'epoca ottoniana. Di ciò si tratta alla nota n. 4. È opinione dello scrivente che la scultura di Castione non coincida con lo stile dei rilievi ornamentali suddetti; pur rendendosi conto dell'incertezza che nasce in sede stilistica dalla mancanza di chiari riferimenti in merito, il sottoscritto propende per valutare l'età della scultura tra le più antiche di tradizione cristiana rinvenute nella zona.

Colpisce infatti nella scultura di Castione la preminenza dei simboli cristiani sulla nota ricchezza ornamentale propria dei rilievi ad intrecci e figure simmetriche dei reperti attribuiti all'epoca ottoniana. Se tale caratteristica corrisponda ad una presumibile maggiore antichità, resta pur sempre un dubbio irrisolvibile, a cui la sensibilità dello studioso può dare soluzioni anche contrastanti.

⁽⁴⁾ C. CECHELLI: *Reliquie trentine dell'età barbarica*. Studi Trentini, A. IX, 1928, f. III, pp. 193-210, ove si riassumono le conoscenze in merito alle note, e meno note, sculture a nastri intrecciati reperite in vari luoghi del Trentino.

A proposito della datazione del frammento di Castione è da rilevare che i tre stili di ornamentazione individuati dal Cecchelli sulla base anche di studi prece-

Madonna e Santi, ancor più completa e attraente, firmata GVGELMVS DE MANVELI DE AVIO SCVLPSIT databile alla prima metà del secolo XVI, si può validamente supporre che almeno parte delle suppellettili della chiesa di Castione dell'epoca fossero molto antiche.

Il ritrovamento del frammento di modanatura, benché si tratti di un resto di dimensioni trascurabili, potrebbe far propendere per l'ipotesi di una chiesa romanica. Anche talune pietre di notevoli dimensioni e di accurata lavorazione, poste nell'angolo nord-est della navata destra, potrebbero essere ricavate da precedenti costruzioni, ma la loro posizione nella muratura, tale da lasciarne vedere solo lo spessore, non permette una indagine più accurata. L'ipotesi di una chiesa romanica è più che altro giustificata dalla eccezionale casualità, in un paese rinomato per le cave e i lavoratori del marmo, che una chiesa di grande antichità non sia stata sottoposta a trasformazioni prima del rinascimento. Anche la successiva storia della chiesa, tra il secolo XV e XVI farebbe propendere per l'ipotesi, sia pure per ora non documentabile, di una successione relativamente rapida di modifiche allo stesso edificio religioso.

denti (SALIN, SCHMARSOW) nell'ornamentazione animalesca « barbarica » possono interessare solo limitatamente nel paragone tra il frammento di Castione e il pluteo del Museo di Rovereto, unico elemento locale provvisto di raffigurazioni di animali. Del frammento di Castione il pluteo ha in comune una tecnica assai piatta, motivo che, tra gli altri, induce il Cecchelli ad una datazione più remota (sec. VII). Il Cecchelli esamina anche le altre più rimarchevoli sculture a intrecci del Banale e del Lomaso, datate tra il sec. VIII e il IX, alle più antiche delle quali (dado della chiesa di S. Silvestro di Vigo di Lomaso) il frammento di Castione si avvicinerrebbe per la spaziatura geometrica tra gli elementi decorativi. Manca invece totalmente un richiamo alle forme dell'ornamentazione, ruota, palma, lance, che non si ritrova, sembra, in nessuno dei frammenti fin qui rinvenuti in Trentino. Ciò farebbe propendere per una attribuzione all'epoca stessa della prima cristianizzazione della zona, considerando l'accertata grande antichità del luogo di rinvenimento. Non si tiene infatti in considerazione la possibilità di una provenienza fuori di Castione della scultura, avvalorando l'origine autoctona sia la tradizione lapicida locale, sia la presunta venerazione attribuita all'oggetto conservato fino alla metà del sec. XV, fino a quando non fu usato per ricavarne la scultura della facciata opposta, nuovamente venerata nella stessa chiesa. Definire dunque l'epoca di origine della scultura significa forse anche precisare una tappa della diffusione del cristianesimo in una zona ed in un'epoca totalmente oscure, quanto presumibilmente agitate dagli eventi successivi alla decadenza romana. La stessa recente appartenenza della chiesa di Castione alla Diocesi di Trento, mentre Brentonico, Prada e Corné erano soggette a quella di Verona, rendono del tutto particolare la situazione di questa chiesa sul confine tra due Diocesi anticamente in conflitto per questioni territoriali, così come in conflitto erano il monastero di S. Maria in Organo di Verona ancora nel sec. IX e genti locali, tra le quali, forse, quelle rappresentate nel citato placito dell'845 da Lupardo de Tilliarno, Ascansus Vitalem de Murrius, Maurantonem de Castellionem, e altri.

Sembra giusto concludere per ora solo con l'identificazione della « chiesa » di Castione, assieme a quella di S. Martino in Trasandario, come una delle primitive chiese cristiane della zona, di cui si abbiano tracce architettoniche.

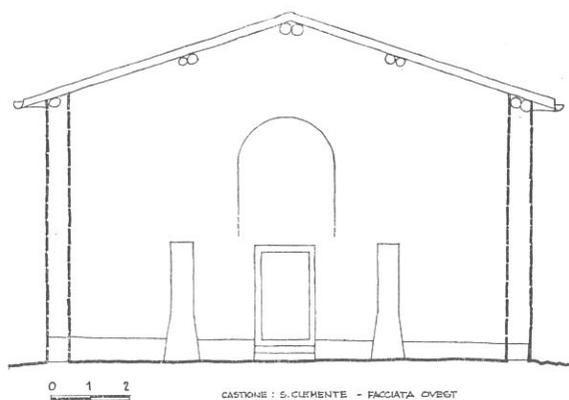


Fig. 5 - La facciata ovest della chiesa di S. Clemente come appariva dopo la demolizione del pronao (1965).

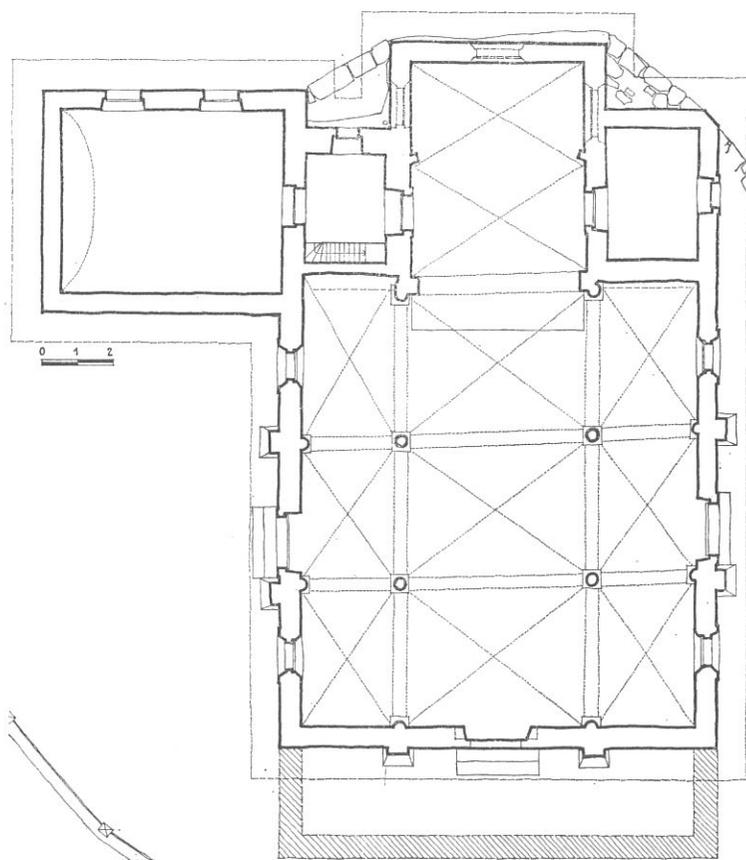


Fig. 6 - Pianta della chiesa attuale (in tratteggio la muratura del pronao demolito (1965)).

Le bellissime sculture di Guglielmo Manuelli di Avio ⁽⁵⁾ conservate tuttora sopra i portali (tav. X fig. 3) richiamano una esplicita testimonianza di una chiesa rinascimentale, presumibilmente costruita alla fine del 1400. Tale chiesa potrebbe essere oggi riconoscibile nell'angusta faccia interna sud del campanile (tav. XI fig. 8) i cui resti si estendono per pochi metri entro la più volte rimaneggiata parete nord dell'abside: elementi cospicui, i citati archetti, simili a quelli dell'abside della vecchia Pieve di Avio, e la data del 1494. Di questa chiesa è ricostruibile solo il perimetro dell'abside e l'altezza della stessa, coincidente con la posizione degli archetti. La presenza della data toglie ogni dubbio sull'esistenza di una chiesa del tardo Quattrocento, di ispirazione ancora quasi gotica. È impossibile affermare con certezza la contemporaneità delle sculture con la chiesa, benché ciò appaia probabile. La tecnica costruttiva di questa parte dell'edificio, che possiede l'intonaco esterno originario, non si può esattamente descrivere.

Altre tracce della stessa chiesa, che aveva quindi un'altezza quasi pari a metà di quella attuale, affiorarono durante gli scavi nel presbitero per la costruzione dell'impianto di riscaldamento nell'estate del 1965. Si localizzò con sicurezza l'estremità della vecchia abside, di forma rettangolare (fig. 3), che terminava in corrispondenza del retro dell'attuale altare. Anche il muro a sud presentò la sutura tra la vecchia abside e l'ampliamento, in corrispondenza di quanto si trovò in pianta. Non fu possibile reperire tracce di archetti sulla facciata sud, troppo rimaneggiata. Si intravvide un arco di scarico, presumibilmente soprastante ad una vecchia finestra in luogo dell'attuale porta con la sagrestia.

A quell'epoca la chiesa aveva presumibilmente una propria facciata ad ovest, cioè in posizione anteriore. La facciata attuale, scrostata, permise di riconoscere le caratteristiche di quella antica, leggermente più bassa, e di diversa pendenza nel timpano.

È però quasi impossibile che detta facciata facesse parte della struttura quattrocentesca della chiesa, poiché essa sarebbe stata eccezio-

(5) GVGELMVS DE MANVELI DE AVIO, anche noto per le altre iscrizioni che lo riguardano come Guglielmus d. Manuel. d. Avio (1502), Guglielmus de Manuelis de Avio (1511), G.mo d'Emanuel de Avio (1530), è un artista tra i più interessanti di tutti quelli noti che lavorarono nel basso Trentino. Non sembra che la scultura di Castione, con l'iscrizione che lo riguarda, sia stata finora annoverata tra le sue opere (cfr. Sac. S. WEBER: *Artisti trentini ed Artisti che operarono nel Trentino*, Scuola Tipografica Principesco Arcivescovile « Artigianelli », Trento 1933, pag. 184 e segg.) probabilmente a causa della contingente collocazione della scultura, in una nicchia che cela per ragioni prospettiche la parte di scultura che porta l'iscrizione. Per le notizie sullo scultore, cfr. la citata opera di S. WEBER e la relativa bibliografia.

nalmente alta rispetto all'abside. Circa le dimensioni delle navate quattrocentesche, la chiesa che può aiutare a farcene un'idea è la vecchia chiesa di Sabbionara, la cui absidina è tuttora conservata all'interno dell'asilo che venne ricavato, da molto tempo, entro le murature molto rimaneggiate della stessa chiesa ⁽⁶⁾. Secondo il modello di Sabbionara è impossibile che la chiesa del 1558 abbia avuto pianta identica a quella del 1494, poiché la navata sarebbe stata di dimensioni trasversali analoghe a quelle dell'abside. L'abside non sarebbe però stata coperta a crociera, impostata su pieducci angolari, mentre la navata era certamente coperta con tetto in legno, di altezza non difforme da quella dell'abside ⁽⁷⁾.

Si dovrebbe quindi introdurre, tra la chiesa del 1494 e quella attuale (per la parte del 1558-1601) un'altra costruzione, utilizzata però quasi totalmente nella chiesa della seconda metà del secolo XVI, dalla quale si distingueva per non avere le navate voltate, il tradizionale tetto su struttura lignea a vista e una vera e propria facciata. L'assetto interno della chiesa a quell'epoca può essere rapportato all'attuale interno della chiesa di S. Rocco a Volano, dove una spaziosa navata si completa di una piccola abside voltata, divisa dalla chiesa da un ampio arco trionfale. Tuttavia le tracce trovate dimostrano che la ripartizione in navate è da attribuire ad una costruzione unitaria e non ad una successiva suddivisione.

Ciò risulta con sicurezza dalle tracce trovate sull'attuale facciata, (fig. 4), dove, sotto l'intonaco, apparvero i profili di due finestre allungate in corrispondenza delle navate, almeno due rosoni o finestre sovrapposti l'uno sull'altro e, molto meno definibili, i bordi di un portale. Le finestre laterali e quella centrale dovettero essere chiuse per permettere la copertura con volte delle navate, donde si deduce la loro maggior vetustà rispetto alle volte.

L'esecuzione dello smontaggio delle modanature e la successiva chiusura dei vani delle finestre fu eseguita con una tecnica che poco si differenzia da quella della restante facciata e la connessione tra le varie parti rende spesso incerta la definizione esatta dei vani, specie per quello centrale.

La chiesa del 1558 sarebbe dunque stata di dimensioni pari a quella attuale per l'aula, con una piccola abside (quella del 1494) con

⁽⁶⁾ Vedi la memoria sull'argomento pubblicata in questo stesso volume.

⁽⁷⁾ Il documento del 1636 fa un esplicito accenno al Crocefisso sostenuto da un trave, trave che presumibilmente va identificato con una « catena » di una capriata dell'abside o dell'estremità della navata contigua all'abside.

una facciata provvista di due finestre rettangolari allungate con lunetta e di un rosone, mentre i fianchi, simili agli attuali (fig. 3), sarebbero stati privi di ingressi. L'accesso sarebbe avvenuto attraverso la facciata ovest, munita del portale del 1558, oggi collocato sul fianco sud. Tutta la chiesa non ha alcuno dei caratteri rinascimentali « clesiani » propri di altri edifici della stessa epoca, ma sembra distanziarsi da essi sostanzialmente. Se non fosse per la data scolpita sui capitelli, le stesse colonne potrebbero essere di datazione più recente. Notevole l'irregolarità delle campane delle volte e delle forme degli archi, tutti ribassati, quasi come se si fosse dovuto limitare l'altezza dell'edificio.

La tecnica costruttiva delle murature è simile a quella più recente e tradizionale dei muri in pietra: sono scomparsi quegli elementi di differenziazione strutturale degli angoli e dei paramenti, propri di altri edifici di poco precedenti.

L'esecuzione delle volte si completò nel 1601 (tav. XI figg. 5 e 6). Sembra di poter affermare, anche ad ulteriore sostegno della tesi di una precedente copertura lignea, che le volte furono applicate alle murature sopportate dai pilastri, constatando che esiste una discontinuità stilistica tra colonne-archi e pieducci-volte, questi ultimi inseriti in murature che sembrano preesistenti. Le volte sono realizzate con buona regolarità, conservando l'irregolare disposizione planimetrica dei pilastri. Forse in questa stessa occasione furono applicati alla facciata ovest due barbacani atti a migliorare la resistenza alle spinte delle volte (questi barbacani furono mozzati quando si applicò alla facciata il pronao a due piani) (fig. 5).

Nel suo complesso l'interno della chiesa di Castione costruito tra il 1558 e il 1601 più che essere giudicato di derivazione stilistica da altri modelli locali, deve oggi essere preso a campione di indagine per i monumenti della zona, tenendo presente tuttavia la discontinuità territoriale della tradizione architettonica legata alla divisione della Vallagarina tra due diversi vescovati e, per lunghi periodi di tempo, anche a due diversi sistemi politici: l'Impero, a nord di Mori-Rovereto-Castel-pietra (a seconda delle epoche), i quattro vicariati, Venezia, la terra di nessuno (proprio all'epoca della costruzione della chiesa in esame) a sud dell'imbocco della valle di Loppio.

L'esterno della chiesa e l'accesso alla stessa subì presumibilmente alcune modifiche tanto incomprensibili, a prima vista, quanto singolari, in occasione della costruzione degli anni 1558-1601. L'aspetto generale dell'edificio corrisponde all'analisi sopraesposta; approfondendo tuttavia

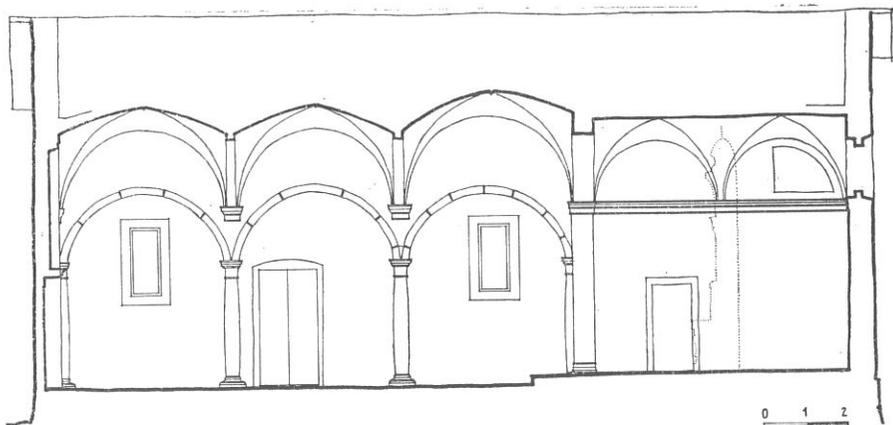


Fig. 7 - Sezione longitudinale della chiesa di S. Clemente.

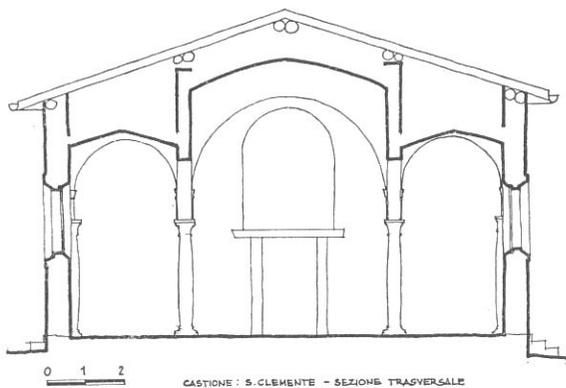


Fig. 8 - Sezione trasversale vista verso la facciata. Si nota la nicchia che venne aperta per rendere comunicante il pronao (e la cantoria al primo piano dello stesso) con la navata.

il paragone tra gli elementi costruttivi muniti di date, si vede che la lesena ovest della facciata sud, esterna, pur portando la data del 1603, risulta sottoposta alle modanature del portale, che porta la data del 1564 (tav. X fig. 4). Ulteriore perplessità sulla posizione originaria di questo portale è data dalla posizione fuori centro rispetto alla mezzeria della campata sia interna che esterna. Benché gli attuali due portali si corrispondano sullo stesso asse, siano cioè ambedue fuori del centro della rispettiva campata, la data certa appartiene solo al portale sul fianco sud. Si può così ricostruire un'interessante vicenda architettonica per cui dall'originaria posizione di asse principale longitudinale dell'edificio (parallelo alle navate) si passò alla disposizione perpendicolare di detto asse (posizione inspiegabilmente asimmetrica rispetto alle campate delle navate). Ulteriore motivo a sostegno di questa singolare trasformazione, cioè in pratica la soppressione dell'ingresso sulla facciata ovest e l'apertura di ingressi laterali, corrispondente al declassamento della facciata principale (ovest), le cui finestre erano state murate, è il fatto che fino alla prima guerra mondiale esistevano come s'è visto, edifici addossati alla facciata della chiesa, ad una distanza di poco più di un metro nella parte bassa, direttamente a contatto nella parte alta (fig. 1). Se sulla facciata non fossero dunque apparse le indubbie tracce di finestre sopra descritte, dalla storia di queste costruzioni addossate allo strapiombo si sarebbe dedotta l'impossibilità di una facciata ad ovest e l'originaria disposizione degli ingressi sui fianchi, che deve essere invece ritenuta una modificazione successiva alla metà del secolo XVI⁽⁸⁾. In ogni caso i vani delle due entrate laterali sono realizzati con tecnica e materiali analoghi e non furono mai in una posizione diversa da quella attuale, conclusione a cui si è potuti giungere durante i lavori di restauro.

Un'ultima testimonianza sul trasferimento del portale è data dall'aspetto delle basi delle lesene della facciata sud. È evidente che la parte bassa delle basi era coperta dal terreno, più alto del pavimento interno (solo sulla parte centrale di questo fianco), tanto che se ne dovette mettere in evidenza la fondazione. Potrebbe anche essere sospettato che

(⁸) Non è chiaro se il documento del 1636, ove ordina di eseguire le pitture sopra il portale, faccia riferimento all'ingresso frontale o a quello laterale o ad una nicchia interna sopra il portale frontale; però la mancanza di qualsiasi precisazione potrebbe far supporre che lo spostamento dell'ingresso sul fianco avvenisse tra il 1636 e il 1683. Infatti l'unica e più antica notizia sulla disposizione delle porte della chiesa è del 1683, citata integralmente a pag. 116, dalla quale risulta di uso più comune la porta sul fianco e di uso eccezionale (perché sprangata in modo stabile) quella della facciata.

le lesene siano state applicate ad un muro preesistente, con fondazione più bassa del pavimento interno della chiesa, e successivamente smururate, quando venne aperto il portale; tale ipotesi non sposta però le conclusioni, cioè che il portale venne trasportato dopo che il fianco e le lesene vennero costruite. Resta da discutere se tale trasporto avvenne in occasione della costruzione delle volte (in nessun caso la data sulla lesena si riferisce alla sopraelevazione della lesena per raggiungere la nuova altezza delle murature perimetrali), o se in epoca successiva, come si potrebbe anche immaginare, a causa della posizione asimmetrica della collocazione: pensando però all'esistenza del cimitero all'esterno del fianco sud, l'eccentricità si potrebbe spiegare con la disposizione delle tombe che avrebbero permesso l'accesso solo nella parte della facciata dove esso fu effettuato.

Si rileva che il portale sulla facciata nord sembra la copia dell'altro, datato; inoltre non è certo se la trabeazione sia stata arricchita di una lastra di calcare a lumachella e anche altre parti dei portali presentano una consunzione diversa. Ciò aumenta le probabilità che la collocazione dei portali sia avvenuta in epoca molto più tarda di quella della fattura dei marmi dei portali e l'esecuzione con archi di mattoni di costa degli architravi interni potrebbe far propendere pure per una epoca parecchio successiva alla costruzione delle volte; ciò conferma quanto si è già dedotto dal confronto del documento del 1683 rispetto a quello del 1636, ovvero che lo spostamento del portale sia avvenuto tra queste due date, circa un secolo dopo l'originaria collocazione dei marmi.

In data da precisare venne ricostruita l'abside (fig. 6). Tutte le notizie sugli altari (dal 1636 in avanti) parlano di un altare maggiore e di due altari laterali e non si sa nulla del rifacimento degli stessi all'epoca della costruzione della nuova abside. In mancanza di più precisi elementi, sembra infatti lecito supporre che gli altari esistenti non fossero compatibili con le strutture preesistenti, sia dell'abside che delle testate delle navate; non si può dare una spiegazione della mancanza di dati certi di questo tipo, nonostante che l'epoca alla quale si fa riferimento, sia relativamente prossima ⁽⁹⁾.

È possibile quindi che l'abside sia stata conservata nelle proporzioni del 1494 fino a quando non venne ricostruito l'altare maggiore, troppo

⁽⁹⁾ A proposito degli altari, di cui quello maggiore appare opera di un esperto architetto, non si è trovata alcuna notizia neppure nella storia della produzione consimile delle « famiglie » Benedetti e Sartori, pure oriunde da Castione (cfr. S. WEBER: *op. cit.*).

grande per essere collocato nell'abside quattrocentesca. È del resto naturale che l'abside del secolo XV sia stata considerata sproporzionata alle dimensioni della chiesa del secolo XVI; in ogni caso la sutura tra le navate e l'abside fa escludere, assieme ai diversi stili delle due parti, l'erezione contemporanea delle stesse. I caratteri stilistici dell'abside conducono infatti ad un'epoca non precedente al secolo XVIII, vicina quindi a quella dell'esecuzione degli altari, altari laterali compresi, per collocare i quali furono sfondati i muri di testa delle navate con nicchie rudimentali. L'abside è segnata all'altezza dei pieducci delle volte della navata da una lieve modanatura; superiormente, nelle lunette delle due volte a crociera che la ricoprono, sono ricavate tre finestre semicircolari, di cui una limitata dal corpo del campanile. Anche la forma degli stipiti in marmo delle porte, verosimilmente eseguiti in occasione di una ristrutturazione generale dell'abside, confermano che l'epoca della costruzione fu contemporanea alla costruzione dell'altare, salvo per la porta a sud, copiata sulla forma di quella a nord.

L'esistenza di due porte nell'abside non prova l'antichità di ambedue le sagrestie, di cui quella grande può avere origine di poco anteriore al 1740 ⁽¹⁰⁾, mentre quella piccola venne costruita verso il 1908. Sembra di poter affermare che la sagrestia grande non abbia avuto che un accesso dalla chiesa, ad un livello più basso del pavimento attuale e non verso la parte del colle dove era l'accesso alla chiesa dalla piazza, accesso che restò fino in epoca recente, cioè almeno fino al primo dopoguerra, quando venne completato il muraglione di sostegno che cinge il colle.

Con la costruzione degli altari termina la parte creativa nella vita del monumento, delle cui recenti manomissioni — specie della facciata — non resta nulla dopo i recentissimi lavori di ripristino. Sfruttando le antiche aperture della finestra centrale, modificata nel modo incerto a cui si è accennato, si pensò di collegare in duplice modo alla navata una specie di pronao, eretto in epoca imprecisata (1926 ?). Il pronao era diviso in altezza in due parti, l'inferiore con lo scopo di proteggere l'ingresso, la superiore ad uso di cantoria, ma essendo stato il tutto costruito su terreno di riporto, la struttura si deteriorò al punto di dover

⁽¹⁰⁾ Non si hanno precise notizie sull'oratorio della Confraternita del SS. Rosario che pur fu sede di una Compagnia al tempo attiva e precisa nella registrazione della propria attività. Solo il già citato documento del 1847 è l'unica fonte in proposito, assieme a quello del 1786 relativo alla richiesta di usare dell'oratorio quale sede della Scuola Normale.

essere abbattuta, perché pericolante, nel 1959. Dalla demolizione del pronao nacque la necessità di un ripristino, che venne esteso a tutta la chiesa del secolo XVI e all'abside.

LA SISTEMAZIONE DEL COLLE

Risulta dalla tradizione che il colle abbia avuto varie sistemazioni nel tempo. Lo spazio pianeggiante di fronte alla facciata sud era adibito a cimitero almeno fino all'anno 1841. Si è già detto dello sviluppo del paese sul bordo ovest, molto scosceso, e al limite dell'agglomerato, dove non farebbe meraviglia se anticamente fossero esistite opere di fortificazione in posizione dominante sud-ovest. Questi edifici, distrutti durante la guerra 1915-18, non sono in alcun modo documentabili nel loro aspetto se non attraverso la tradizione: non se ne conosce quindi abbastanza per sapere se siano stati costruiti con originaria funzione di rinforzo delle strutture della facciata della chiesa ampliata sul ciglio di uno strapiombo verso ovest. A ridosso di questo strapiombo erano costruite varie case, la cui sopraelevazione venne accostata alla facciata, salvo il vicoletto per giungere all'accesso (la cui continuità non è documentabile nel tempo); case tutte distrutte dagli eventi bellici, salvo quelle più in basso, e al cui posto venne costruito un grosso muro di sostegno, che permise di ampliare il sagrato (precedentemente occupato dal cimitero) davanti alla facciata. Il fatto che ad una certa epoca, cioè forse nella seconda metà del secolo XVII, le case siano state costruite fin contro la facciata, è indice di una posizione eccezionale della chiesa rispetto alla sistemazione urbanistica della zona, tanto da far pensare alla sopraelevazione di opere di difesa, abbandonate forse dopo la definitiva ritirata dei Veneziani dalla nostra zona.

Delle vicissitudini del colle a seguito delle distruzioni belliche (1915-18) si è già detto e non resta che pensare con rincrescimento alla distruzione di un nucleo eccezionalmente interessante, come doveva essere la concrezione della chiesa con l'abitato: concrezione che è documentata nella disposizione planimetrica dei rilievi catastali della fig. 1.

Prima dei lavori di sistemazione della piazza, l'ambiente si presentava arricchito da una roggia che lambiva la chiesa verso nord-ovest e alimentava le ruote idrauliche delle case in basso, verso sud-ovest. Non molti anni fa, in prossimità di queste case c'era un bellissimo lavatoio. La stessa fontana oggi esistente era in posizione più avanzata e l'accesso alla chiesa cominciava con un soprapassaggio sulla roggia e



Fig. 1 - Scultura del Cristo attribuita a Guglielmo Manuelli di Avio.



Fig. 2 - Retro della scultura del Cristo.

TAV. X

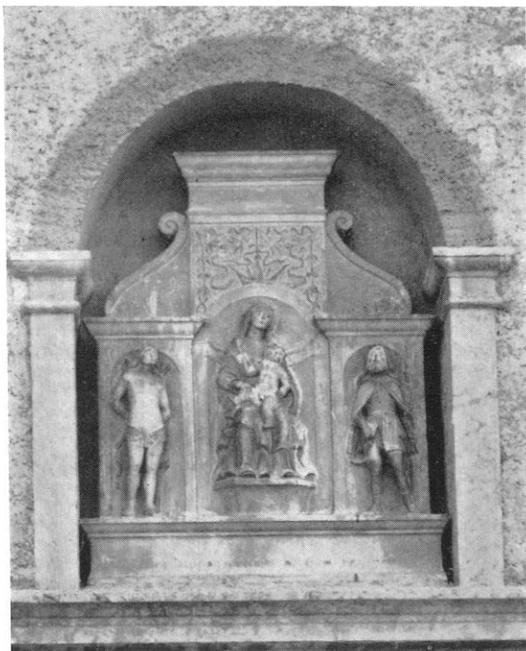


Fig. 3 - Trittico scolpito da Guglielmo de Manuelli di Avio, senza data, sulla facciata nord, sopra il portale.



Fig. 4 - Lesene e portale della facciata sud (1564-1603) prima della collocazione, nella nicchia, della scultura della tav. IX.

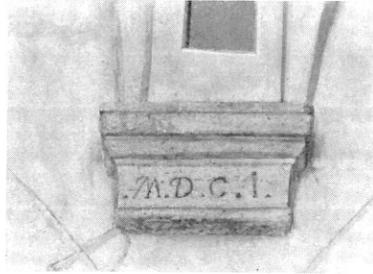
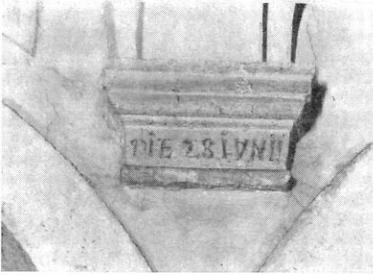


Fig. 5 e 6 - I peducci delle volte con la data di consacrazione (o di ultimazione?) 1601.

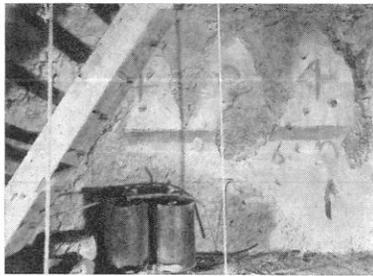


Fig. 7 e 8 - La facciata dopo la demolizione del pronao (fino al 1965) e le tracce della chiesa del sec. XV sul muro del campanile (1494).



Fig. 9 - Interno della chiesa dopo il restauro del 1965.



Fig. 10 - La chiesa di Castione dopo il restauro del 1965 vista da nord.

continuava con una scalinata fino alla estremità nord dell'oratorio ovvero sagrestia grande. A fianco di questo accesso, cioè alla base del campanile, c'era un orticello con piante da frutto.

Sul fianco opposto della chiesa la situazione non era sostanzialmente diversa da quella odierna; tuttavia fino alla guerra 1915-18 la schiera di case a est della chiesa era costituita da edifici in gran parte diversi da quelli attuali.

A sud-ovest esistevano case addossate fra loro che terminavano, come s'è detto, contro la facciata della chiesa. Ripensando ad una simile disposizione, risulta spontaneo supporre un'origine molto antica di questo complesso di edifici, di cui l'aspetto attuale non ricorda neppure vagamente l'antica complessità.

GLI ALTARI E IL BATTISTERO

Di queste opere, certo degne di rilievo, specialmente l'altare maggiore, con un bel drappeggio marmoreo e l'accurato battistero, non si ritiene di poter parlare più diffusamente non avendo rinvenuto alcuna notizia in merito e ritenendo possibile solo l'inserimento della loro storia in quella più generale degli scultori di Castione.

RIASSUNTO – L'autore, in occasione del restauro della chiesa di S. Clemente in Castione avvenuto nel 1965, ha potuto riconoscere aspetti della storia dell'edificio e delle adiacenze dall'esame stilistico costruttivo del monumento e ha raccolto le poche notizie contenute nei documenti conservati. Si mettono in luce, nello studio, alcune importanti modificazioni subite dalla chiesa e dagli edifici che la circondano nell'arco di tempo che va dal rinascimento ad oggi. Si precisa inoltre l'identificazione di due importanti sculture conservate nella chiesa, di cui una porta la scritta GVGELMVS DE MANVELI DE AVIO SCVLPSIT e l'altra, sul proprio retro, un interessante frammento di rilievo con antichi simboli cristiani.

